

*Collegio 2 relativo ai magistrati che esercitano le funzioni di pubblico ministero presso gli uffici di merito e presso la Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo*

**Gabriella Maria TAVANO**

*È il sistema che deve cambiare, non noi.*

Sono così felice di poter dare anche la mia voce a questo interessantissimo dibattito che tanto ci tocca da vicino.

Mi sento di fare una doverosa premessa: penso che non possa più realisticamente parlarsi di sussistenza di stereotipi di genere, in Magistratura.

Nessuno ( in mezzo a noi e fuori di noi) dice e neppure pensa che non debbano esserci strade paritarie fra generi per l'accesso, la progressione in carriera e in generale il dispiegarsi delle esperienze professionali.

Però e nonostante ciò, grande è il divario che ci separa dagli uomini in materia di accesso ai posti direttivi e semidirettivi.

Dunque, non stereotipi di genere, ma sì subalternità, sì rinunce, sì “non posso, anche se mi piacerebbe”.

Quante di noi lo hanno pensato. Quante hanno rinunciato, quante rinunciano perché il peso è già enorme, il peso della cura degli altri che si aggiunge ordinariamente al peso del lavoro: quali spalle dovremmo avere per sopportare anche il peso dello sforzo in più che oggi si richiede dal sistema per essere giudicati “fra i migliori”?

Ho scritto “ sforzo in più”, ma in verità si tratta del tempo.

Noi (la maggioranza di noi) non abbiamo il tempo da dare alla carriera. Ci si richiede partecipazione alle riunioni di Corrente, ai gruppi di lavoro, ci si richiede di essere Referenti di questo e quello. Ma noi non abbiamo tempo. Lo finiamo correndo e non possiamo toglierlo a quello che facciamo.

E allora? Come fare per far sentire anche le nostre voci? La nostra intelligenza delle cose, la nostra capacità straordinaria di organizzare le vite sono beni che potremmo mettere a servizio della Magistratura, se solo ce ne fosse data la possibilità.

Sono ormai quasi alla fine della mia carriera, ma quanto mi sarebbe piaciuto poter far sentire la mia voce senza gridare, senza dover scegliere di sacrificare “altro” in nome di un sistema che non mi piace, che ci obbliga a stare buone o ad omologarci ad una visione androcentrica del lavoro e della progressione nella carriera.

Il nuovo CSM ha davanti a sé una sfida epocale.

Le criticità della Riforma si superano con il dibattito. Cambiare le regole, salvare i contenuti dalla deriva meritocratica, abbandonare forme ormai desuete di ossequio a vecchi modi di pensare.

Dobbiamo fare in modo che nel CSM abbiano spazio approcci anche linguistici diversi, che si aprano nuovi orizzonti di valutazione, non più o non solo legati ai vecchi schemi, che si impari da noi, dalle nostre vite, che dovranno essere spunto di riflessione e di serrato dibattito, per creare altri parametri di giudizio di noi e del nostro lavoro.

Se in un periodo più o meno lungo della mia vita, non ho avuto il tempo per strutturare il mio lavoro al fine di carriera (perché così funziona), mi deve esser data la possibilità di farlo in seguito.

Per giungere finalmente ad una visione condivisa del “potere”, che torni ad essere servizio fin dal momento di inizio della sua aspettativa.

Io non devo rubare il tempo per mettermi al servizio della mia casa più grande, la Magistratura.

È il sistema che deve cambiare. Non noi.

*Gabriella Tavano, in magistratura dal 1991.*

*Attualmente Sostituto Procuratore della Repubblica di Bologna.*